

per la documentazione di riferimento, basata sull'individuazione di uno stretto legame tra gli edifici da spettacolo e la rete viaria delle città romane. Secondo l'A. le ragioni di tale fenomeno risiederebbero in particolare in tre classi di fattori, rispettivamente riconducibili: a esigenze logistiche connesse all'impianto del cantiere di costruzione e successivamente all'afflusso e deflusso di masse spesso imponenti di spettatori; a esigenze funzionali legate alla vita della città, come assemblee, feste o liturgie religiose; e infine a esigenze 'comunicative' per il carattere delle architetture da spettacolo come segno di *urbanitas* dei centri o come luogo per il consenso e la propaganda.

Dal contesto ai monumenti, il tema della *conformatio* delle grandi architetture da spettacolo torna nel saggio della Nardelli, incentrato sull'analisi delle due varianti strutturali adottate in rapporto alla *natura loci* dell'impianto: gli edifici *in montibus*, con cavea addossata a un pendio naturale (si pensi

al teatro di *Tusculum* o alla prima fase di quello di *Venafrum*), e gli edifici *in plano*, con cavea sostenuta da strutture praticabili interamente realizzate in muratura (ad esempio, il più volte citato Teatro di Pompeo). L'A. evidenzia la frequente attestazione di complessi nei quali ad alcuni settori su pendio si associavano in vario modo ad altri autoportanti, in una tipologia che definisce "mista" (p. 948) e che coinvolge sia i teatri che gli anfiteatri, in un arco cronologico che dalla tarda Repubblica si spinge fino all'avanzata età imperiale. Un valido approfondimento riguarda i sistemi di consolidamento del terreno nei casi degli edifici realizzati, come ricorda Vitruvio, *in palustri loco*, con un'ampia casistica di soluzioni che trova l'esempio più monumentale nelle fondazioni anulari a platea dell'Anfiteatro Flavio.

Carmelo G. Malacrino

L'ARCHITETTURA ROMANA NELLE CITTÀ DELLA SARDEGNA

"Antenor, Quaderni" 4, Roma, Edizioni Quasar, 2004, pp. 268.

A. R. GHIOTTO

Il libro *L'architettura romana nelle città della Sardegna* di Andrea Raffaele Ghiotto trova le sue radici più profonde nell'esperienza di scavo che l'autore ha maturato per un decennio nell'ambito della missione archeologica a Nora condotta da un pool di Università, fra le quali un ruolo importante ha avuto l'Ateneo patavino, con l'équipe diretta da Francesca Ghedini e Jacopo Bonetto: nelle 268 pagine che compongono l'opera si respira, infatti, come la conoscenza dell'isola si sia andata via via ampliando sulla scorta della sollecitazione dei problemi emersi dal lavoro sul campo e insieme sostanziando di letture attente, di osservazioni dirette dei luoghi, ma anche di quell'entusiasmo che può venire solo da un'intensa partecipazione "sentimentale", oltre che da un vivo interesse scientifico.

Il lavoro mi pare, insomma, una sorta di rigoroso, ma anche affettuoso "omaggio" a questa terra, volto a colmare uno dei tanti vuoti di studi che ancora la affliggono: in effetti, se le indagini urbanistiche in Sardegna sono finalmente in evoluzione (si pensi in particolare al recente lavoro A. M. Colavitti, *Cagliari. Forma e urbanistica*, Roma 2003), le analisi sui complessi edilizi restano scarse e spesso

date. Soprattutto mancava finora una sintesi monografica sull'architettura romana delle città, se si fa eccezione per alcuni lavori su particolari aspetti decorativi e monumentali, quali G. Nieddu, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992 o C. Cossu, G. Nieddu, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, Oristano 1998.

Pur nella consapevolezza che le testimonianze architettoniche di età romana presenti nell'isola sono indubbiamente piuttosto modeste dal punto di vista monumentale rispetto anche ad altre realtà provinciali minori, il lavoro vuole proporre una panoramica completa e dettagliata, offrendone una lettura diacronica dalla fase di romanizzazione al tardoantico e cercando di comprenderne le motivazioni più profonde. A questo mirano i primi dieci capitoli del volume, dedicati rispettivamente alle tecniche edilizie e alle varie classi di monumenti attestati sull'isola, ognuna delle quali viene affrontata secondo uno schema comune: esemplificazioni concrete, visualizzate anche in molto utili e innovative tabelle di sintesi; riflessioni sulle soluzioni tecnico-edilizie / architettoniche / spaziali-urbanistiche adottate; considerazioni conclusive che rias-

sumono i dati emersi, contestualizzandoli in un preciso quadro sociale, economico, culturale, e insieme aprono ulteriori problemi storici e interpretativi. Il procedimento metodologico risulta serrato e rigoroso: esso prende avvio da una puntuale revisione della bibliografia sul tema trattato e si amplia poi al riscontro attento delle fonti epigrafiche, spesso foriere di fondamentali notizie in merito, al controllo autoptico delle testimonianze strutturali, a un meticoloso confronto con analoghe testimonianze individuate nel resto dell'Impero.

Infine, negli ultimi due capitoli l'autore evidenzia le tappe più significative nelle quali si venne concretizzando la monumentalizzazione delle città dell'isola, offrendo una ricca e innovativa rielaborazione critica sulla scorta della documentazione discussa nei capitoli precedenti e prestando particolare attenzione agli aspetti socio-politici (influenza dei *negotiatores* e dei governatori italici; fenomeni di evergetismo) e culturali (persistenza del sostrato punico; modalità e tempi della romanizzazione) connessi con tale sviluppo. In questa parte conclusiva, in cui viene posta con equilibrata e intelligente prudenza la centrale questione delle diverse sollecitazioni che pervasero la Sardegna in età romana, il libro di Andrea Raffaele Ghiotto dimostra con particolare evidenza di non essere solo un lavoro di sintesi sull'argomento, ma di aprirsi anche a tematiche storiche e culturali di più ampio respiro. Nel complesso, come ben evidenziato nella *Presentazione* di Francesca Ghedini, si tratta di un punto fermo per chi intenderà affrontare lo studio dell'architettura romana dell'isola e, nello stesso tempo, di un utile manuale di riferimento per lo sviluppo delle ricerche sull'archeologia delle province occidentali.

Un grande storico come Lucien Febvre, affrontando i problemi dell'insularità attraverso un dettagliato paragone fra la Sicilia, quadrivio naturale del Mediterraneo, aperta all'influsso di tutte le nu-

merose civiltà che vi si insediarono, e la Sardegna, volle sottolineare in particolare l'isolamento e la chiusura di quest'ultima, un esempio – a suo dire – di “isola prigioniera”, ove sopravvivono “vecchie razze eliminate, vecchi usi, vecchie forme sociali bandite dal continente” in una sorta di “immagine didattica della preistoria nella storia”. E il conservatorismo di un contesto fortemente pervaso da una secolare tradizione fenicia e poi punica è un tema forte del lavoro di Andrea Raffaele Ghiotto, un tema che permea in filigrana ogni capitolo del libro, emergendo prepotentemente via via nelle tecniche edilizie, nell'architettura, nell'organizzazione urbana delle città dell'isola. Ma c'è un altro filo conduttore che lega il lavoro e si afferma con altrettanta forza: l'apertura della cultura architettonica locale alle precise “influenze edilizie, monumentali, funzionali e tipologiche di evidente derivazione romana” (p. 213) che pervennero dall'ambito italico e insieme l'importazione di modelli riconducibili all'influenza africana, profondamente assimilati pur con la mediazione del sostrato autoctono.

E così dal libro, accanto al conservatorismo sottolineato, come si è detto, da L. Febvre, emerge anche l'immagine di una Sardegna che invece – come scrive Fernand Braudel – “si vuole descrivere quasi impenetrabile, ma in realtà ebbe le finestre aperte sull'esterno, così che si può talora scoprire di lì, come da un osservatorio, la storia generale del mare”. Si tratta di una dicotomia legata alla geografia della regione, distinta nettamente fra una fascia costiera aperta e accessibile e un territorio montuoso interno aspro, isolato e spesso ostile, ma comunque tale da condizionare fortemente quella storia frammentata e dispersiva dell'isola, di cui questo libro riesce a rendere con tanta evidenza alcune delle pagine più vitali.

Patrizia Basso